



PENSIERO FORTE

di Umberto Veronesi

La “PILLOLA dei cinque giorni dopo” non è un farmaco abortivo

Poco più di un mese fa è entrata in commercio la cosiddetta “pillola dei cinque giorni dopo”, sollevando inevitabilmente aspre polemiche. Un gruppo di parlamentari ha persino presentato un'interrogazione al ministro della Salute Renato Balduzzi, chiedendo di sospendere la commercializzazione, perché a loro parere non si tratta di un anticoncezionale, ma di un farmaco abortivo. In realtà gli studi scientifici dimostrano che la pillola, se assunta nei primi due o tre giorni successivi al rapporto a rischio, impedisce l'ovulazione, mentre nei giorni successivi la sua azione antiprogesterinica blocca l'attecchimento in utero dell'ovocita fecondato. Va ricordato che già “naturalmente” vi sono solo quattro probabilità su dieci che l'ovocita fecondato attecchisca (quindi oltre il 60 per cento non ce la fa). E comunque, per la legge, un mancato annidamento dell'ovocita non è considerato aborto. La stessa Organizzazione mondiale della sanità afferma che la gravidanza ha inizio quando l'ovulo fecondato si impianta nell'utero. Un aborto, invece, è la rimozione di un uovo fecondato e annidato nell'utero. Quella dei parlamentari è una posizione ideologica, perché si vuole far passare come

abortivo un rimedio che previene l'interruzione di gravidanza. La “pillola dei cinque giorni dopo” è un contraccettivo a tutti gli effetti, così come la spirale (che può avere un effetto anti-annidante normalmente in tutti i cinque anni in cui la si usa, eppure non è mai stata “bollata” come abortiva). Gli oppositori della nuova pillola sostengono che si tratta di un farmaco che aggira le norme. In realtà non è altro che un'ulteriore possibilità, offerta alle donne, di evitare di ricorrere all'aborto, che è proprio l'obiettivo che si prefigge la legge. La 194, infatti, nata per

prevenire l'interruzione di gravidanza con l'informazione e l'educazione sui metodi contraccettivi e per tutelare la donna che si

— SOLO IL 40 PER CENTO DEGLI OVOCITI SI IMPIANTA NELL'UTERO —

trova costretta ad affrontare l'aborto, impegna Stato, Regioni ed enti locali a sviluppare servizi, informazione ed educazione per garantire il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, spostando l'obiettivo da una cultura punitiva a una cultura preventiva. Nessuno vuole l'aborto, le donne per prime, nessuno lo vuole favorire e per questo le novità della ricerca che aiutano la donna a evitare questa scelta dolorosa, come il farmaco tanto contestato, non vanno demonizzate, ma considerate ragionevolmente. ■